

Anna Dolfi

Un «doloroso bisogno di luce»: un carteggio con Montale

L'analisi del recente epistolario Montale-Solmi consente di sottolineare l'importanza dei carteggi, di ripercorrere in particolare quelli montaliani, mettendo in luce la singolarità di un rapporto di amicizia che fissa una tonalità epistolare che presenta significative sottolineature e omissioni, puntando sulle reciproche fragilità.

The analysis of the recent Montale-Solmi correspondence allows us to underline the importance of the correspondences, to retrace those of Montale, highlighting the singularity of a friendship that establishes an epistolary tone that presents significant underlinings and omissions, focusing on the mutual fragility.

Trovandosi davanti alla corrispondenza tra Montale e Solmi¹ è inevitabile riflettere sull'importanza offerta alla conoscenza degli autori e delle opere dalle scritture del privato felicemente rese disponibili dagli eredi² o – per scrittori progressivamente più distanti da noi – dalla scadenza o allontanamento dei diritti. Accanto ai diari (per quel che riguarda Montale è il caso di ricordare il *Quaderno genovese*)³ e alle interviste (si pensi ai due volumi curati da Francesca Castellano che raccolgono tutte quelle del

¹ Eugenio Montale, Sergio Solmi, *Ciò che è nostro non ci sarà tolto mai. Carteggio 1918-1980*, a cura di Francesca D'Alessandro, Macerata, Quodlibet, 2021 (d'ora in poi M-S 2021). Queste pagine sono nate in occasione della presentazione del carteggio che si è tenuta a Firenze il 15 maggio 2023 nella sala «Sibilla Aleramo» della Biblioteca delle Oblate, alla quale ho partecipato insieme alla curatrice del volume e a Stefano Carrai. Ad oggi gli interventi sul libro, sostanzialmente analoghi tra loro anche per la necessaria brevità nel sottolineare correttamente i punti di immediato rilievo, si sono per lo più avvicinati sulla stampa periodica. Tra questi Stefano Verdino, *Montale-Solmi, amici al fronte. Un carteggio durato tutta la vita*, in «Il Secolo XIX», 28 novembre 2021; Paolo Di Stefano, *Sono un ingenuo complicato*, in «Corriere della sera», 5 dicembre 2021; Silvia Cammertoni, *Una giovinezza spesa con Montale nella letteratura*, in «Alias – il manifesto», 23 gennaio 2022; Matteo Marchesini, *Il carteggio fra Montale e Solmi, amici e rispettivi lettori di fiducia*, in «Il foglio», 27 gennaio 2022; Giuseppe Lupo, *Amicizia letteraria coltivata a colpi d'epistole*, in «Domenica / Il sole 24 ore», 13 febbraio 2022; Alberto Saibene, *L'epistolario. Eugenio Montale e Sergio Solmi, una lunga amicizia*, in «Doppiozero», 13 marzo 2022; Alfonso Berardinelli, *Montale-Solmi, carteggio sull'etica della poesia*, in «Avvenire», 26 marzo 2022; Federica Alziati, *Due anime «fuori dall'ingranaggio». Finalmente edito il carteggio tra Eugenio Montale e Sergio Solmi*, in «Azione», 24 aprile 2022. Più ampio e motivato, anche per il maggior agio della sede di pubblicazione, l'intervento di uno studioso 'solmiano' come Giovanni Pacchiano (*Ombre. Il carteggio Montale-Solmi*, in «Antologia Vieusseux», 15 giugno 2022).

² Ancora qualche decennio fa i gentilissimi figli di Sergio Solmi, pur concedendo l'autorizzazione alla pubblicazione delle lettere di Betocchi conservate dal padre, avevano preferito rinviare ad altro tempo e sede la riproduzione di quelle del loro congiunto, ragion per cui l'edizione risultò 'a una sola voce'. Cfr. Carlo Betocchi, *Lettere a Sergio Solmi*, a cura di Michela Baldini, introduzione di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2006.

³ Eugenio Montale, *Quaderno genovese. Un diario del 1917*, a cura di Laura Barile, Fano, Il canneto, 2021.

nostro poeta)⁴ non c'è dubbio che gli epistolari rivestano un ruolo particolare perché più del resto aiutano a ricostruire un clima culturale che coinvolge, oltre ai due interlocutori, l'intera società letteraria a loro vicina. Insomma il privato e il culturale (e con una marcata sottolineatura del primo nel caso delle corrispondenze)⁵ finiscono spesso più che altrove per intrecciarsi. Anche se, diversamente dalle interviste che, pur seguendo gli accidenti della fortuna, si conservano con maggiore facilità, consegnate come sono a giornali e riviste, le lettere subiscono (e avviene comunemente), oltre agli effetti della censura/autocensura, perdite intenzionali o fortuite, smarrimenti momentanei o definitivi... Per altro più grandi sono i protagonisti e più acquistano importanza e risulta essenziale conoscerle; dunque la nostra gratitudine va ai curatori di queste meritorie imprese, specie se accompagnate, oltre che dalla trascrizione, da annotazioni puntuali e da apparati di corredo, come avviene – merita sottolinearlo – nel caso del volume Montale-Solmi.

Grazie a quest'ultimo, senza dubbio il più consistente (oltre 600 pagine), cominciano a essere un buon numero gli epistolari montaliani che abbiamo a disposizione, anche se non raggiungono la quantità di quelli di altri di poeti novecenteschi (basti il riferimento a Ungaretti e Betocchi). Il nuovo Montale-Solmi contiene complessivamente 338 lettere conservate tra la Fondazione Sapegno di Morgeux e il Centro Manoscritti Autori contemporanei di Pavia. *D'emblée* risalta la diversità delle presenze: i numeri (237 lettere di Montale contro le 101 di Solmi) sono eloquenti non solo per lumeggiare le abitudini montaliane o per evocare i trasferimenti e i danni causati dall'alluvione di Firenze che, sillabando gli *Xenia*, ricordiamo avere «sommerso il pack dei mobili, / delle carte, dei quadri che stipavano / un sotterraneo chiuso a doppio lucchetto», ma per ricordare che ogni carteggio è inevitabilmente pieno di buchi, per altro in qualche modo significativi nonostante il silenzio. Certo rimane la curiosità di sapere cosa potevano contenere le missive mancanti di Sergio Solmi, anche se siamo abbastanza sicuri che sia completa la raccolta che riguarda il suo corrispondente, dopo tutto la più necessaria agli studi, stante la cura nella conservazione praticata da Solmi e dai suoi eredi.

L'arco cronologico che l'epistolario ci offre è di fatto più breve di quello dichiarato (per altro correttamente) tra il 1918 e il 1980, visto che davvero pochi sono i pezzi scritti/conservati dopo il 1940: uno nel '45, tre nel '46, quattro nel '47, due nel '48, e neppure una decina (soprattutto cartoline) quelli che arrivano all'interruzione. Ma nel '48 Montale si era trasferito a Milano, e dunque i due, quanto meno nell'ultimo trentennio, tranne nei periodi di assenza dalla città, non avevano motivo di scriversi. Prima del Montale-Solmi, il libro più consistente contenente materiale 'montaliano' era stato un epistolario che definirei complementare, quello delle *Lettere da casa Montale (1908-1938)*,⁶ che ricostruisce per bocca/penna di altri un clima familiare,

⁴ *Interviste a Eugenio Montale (1931-1981)*, a cura di Francesca Castellano, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, 2 voll.

⁵ Si pensi, per quanto ci riguarda in proposito, a quanto dibattuto in «*Frammenti di un discorso amoroso*» nella *scrittura epistolare moderna*. Atti di seminario (Trento, maggio 1991), a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1992.

⁶ *Lettere da casa Montale (1908-1938)*, a cura di Zaira Zuffetti, Milano, Ancora, 2006.

con i suoi problemi e difficoltà. Difficoltà di cui si troverà qualche cenno anche nel carteggio a Solmi (una Genova che preoccupa per i fratelli a cui pensare, le cattive condizioni di salute del padre, i riferimenti alla sorella Marianna, nel nostro caso quasi solo per via di un fidanzato/marito provvidenziale nel procurare un lavoro a Solmi presso la Banca Commerciale italiana...). Ma appunto non di un epistolario montaliano si tratta. Se si escludono altre corrispondenze (per altro brevi), collaterali anche se preziosissime, che riguardano scambi nei quali è centrale il personaggio Montale anche in assenza di suoi scritti (il caso del carteggio tra Irma Brandais e Gianfranco Contini)⁷ o relative agli ultimi anni (il libretto di lettere a Angelo Marchese),⁸ non sono molti i testi che possano servire da termine di confronto per valutare il tono e il modo di porsi di Montale a partire dalla natura del suo interlocutore. Poche sono insomma le lettere che consentano di collocare in parallelo quanto scritto nello stesso giorno a destinatari diversi, e misurare così, a parità cronologica, quanto indotto dagli argomenti, dalla tipologia del rapporto, dall'umore dell'altro. Certo, anche a livello generale, non può non colpire, di contro a una complessiva serietà di tono dominante nel nostro carteggio, il modo leggero e svagato delle lettere a Mosca,⁹ o quello delle missive veloci e concentrate indirizzate a «Piumetto/Piumino/Piumà/Pennino...»,¹⁰ anche se proprio queste ultime, date alla mano, permettono qualche prima considerazione. Basta prendere una lettera del 12 dicembre 1932 per vedere come Montale, che a Penna cita in modo allusivo e scherzoso dei versi («gli isolotti dei tuoi sensi»), si rivolga invece a Solmi in forma piana per qualche consiglio (quale lirica convenga inviare a riviste e giornali); o scegliere una lettera di sofferenza amorosa indirizzata a Irma e confrontarla con quella a Solmi del 12 ottobre 1935 per accorgersi come nello scrivere all'amico sia occultata la causa della depressione (anche se altrove si potrà trovare qualche vaga allusione a qualcosa di noto, forse comunicato direttamente, ma mai dichiarato su carta da nessuno dei due), per lasciare spazio a riflessioni di scacco che spostano comunque altrove l'occasione e la motivazione segreta. Scriverà infatti Montale:

Caro Sergio, / senza volere ho scritto la mia data... di nascita. Infatti compio oggi 39 anni, solo come un cane e senza voglia di vivere di più [...] Se non ti scrivo quasi mai è sempre per il mio stato d'animo che non potrebbe essere più depresso e fallimentare. Non è stato saggio puntar tutto su un po' di letteratura e rinunciare alla vita, che dopo tutto è l'unica cosa che abbiamo. E non è stato neppure coraggioso, ma ormai è inutile recriminare.¹¹

Per altro manca quasi del tutto nelle lettere a Solmi l'uso di una lingua mescidata all'inglese e al francese che fa l'incanto di certe lettere di Eusebio: un *modus*

⁷ Irma Brandais, Gianfranco Contini, «*Questa stupida faccia*». *Un carteggio nel segno di Eugenio Montale*, a cura e con una nota di Marco Sonzogni, prefazione di Domenico De Martino, Milano, Archinto, 2015.

⁸ «*Le sono grato*». *Lettere di Eugenio Montale a Angelo Marchese (1973-1979)*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2002.

⁹ Eugenio Montale, *Moscerilla diletta, cara Gina*, con uno scritto di Bianca Montale, a cura di Maria Antonietta Grignani e Giovanni Battista Boccardo, Genova, Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, 2017.

¹⁰ Eugenio Montale, Sandro Penna, *Lettere e minute 1932-1938*, Milano, Archinto, 1995.

¹¹ M-S 2021, p. 554.

loquendi che il nostro usa anche con Contini, con Clizia soprattutto. Quell'inglese mescolato all'italiano, che dà anche ad alcune lettere a Penna un tono scherzoso, è estremamente episodico e normalizzato in quelle indirizzate al coetaneo amico milanese. Non c'è neppure quel tanto parlare di leggerezze, insieme alla letteratura, come avviene con il «Darling baby Contini»,¹² qui appena citato, e perfino con qualche cautela, mentre erano già intercorse tra i due alcune belle lettere:

Ti ho mandato un art. di certo Contini, di Domodossola, su di me. È un giovane che non conosco. Che te ne pare? Mi sembra assai promettente, se tutto non finirà capassescamente. Ma parrebbe meno sfrontato e più autentico (S-M 2021, pp. 533-534).

Decisamente più significativa la lettera a Solmi del 16 aprile 1940 nella quale Montale discute le contrapposte posizioni di Gargiulo e Contini sul valore degli *Ossi di seppia* e delle *Occasioni* opponendo a quelle l'intelligenza interpretativa dell'amico.¹³

Ma abbondiamo i confronti (sfasature per altro sul tono variato nel rivolgersi a un diverso corrispondente erano già state notate da Montale a proposito di Svevo, in una lettera del 12 marzo 1926: «Sono assai sorpreso delle malinconie di Svevo. A me scrisse tre volte, con espressioni di grande amicizia e stima, tra goffe e commoventi»),¹⁴ per spostarci più addentro nell'epistolario per quanto ci dà di insostituibile in merito alla natura dei due corrispondenti, alle loro speranze e timori. Le lettere più intriganti sono quelle del primo decennio. Solmi vi si tratteggia subito come affetto da un'«indolente scontentezza»¹⁵, si sofferma su «ore patetiche» mitigate solo dalla lettura di Poliziano e Laforgue, insiste sulla sua «porca poltroneria spirituale», sulla vita che lo «inaridisce»,¹⁶ sull'attitudine agnostica, sul suo essere sperduto ed esistere solo negativamente.¹⁷ Vede Montale come un amico a cui progressivamente guardare con crescente ammirazione, ne commenta le liriche, lo segue nell'uscita dalla fase 'mediterranea'. Non può che rimarcare costantemente la propria «debolezza di carattere assolutamente spaventosa» ricorrendo a una suggestiva metafora: «in questa nuova vita mi faccio un po' l'effetto del pipistrello in pieno sole, che svolazza di qua e di là e sbatte miseramente contro i muri».¹⁸ Niente pare attenuare il suo «doloroso bisogno di luce».¹⁹ Espressione splendida, come la precedente del pipistrello accecato, che è per certi versi la cifra del suo essere dentro

¹² Così in una lettera dell'11 luglio 1935 in *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1997, p. 27.

¹³ «Nel tuo saggio mi sembra addirittura prezioso e nuovo quanto dici a proposito dell'atonìa e del non-sentimento, e insomma la confutazione della passività nel senso antipoetico delineato prima dal G. e poi, con più rigore, dal C.» (M-S 2021, p. 566).

¹⁴ M-S 2021, p. 154 (da una lettera a Sergio Solmi del 12 marzo 1926).

¹⁵ M-S 2021, p. 27 (da una lettera a Montale del luglio-agosto 1920).

¹⁶ M-S 2021, p. 33 (da una lettera a Montale del 20 settembre 1920).

¹⁷ M-S 2021, p. 62 (da una lettera a Montale del 14 luglio 1922).

¹⁸ M-S 2021, p. 84 (da una lettera a Montale del novembre 1923).

¹⁹ «Io ho un doloroso bisogno di luce, amico mio, e tu potresti darmene» (M-S 2021, p. 86; da una lettera a Montale del 1° maggio 1924. Proprio da questa lettera abbiamo tratto il sintagma che figura nel titolo di questo nostro intervento).

il mondo e in una corrispondenza ove il frustrato desiderio di incontro, la velleitaria aspirazione a spostarsi nella città dell'altro, la ricerca di un lavoro ben pagato, l'incertezza sul proprio valore, contribuiscono a mantenere costante una tonalità inevitabilmente depressiva per una «vita rubata e difficile»²⁰ contro cui è impotente anche la ribellione.²¹

Nelle lettere di Montale, pur piene di incertezze e di *spleen*, troviamo già precocemente sottolineata l'importanza «delle reminiscenze e tracce d'altri in opere d'arte»,²² la valorizzazione dell'arte come forma di «artificio d'ordine superiore»,²³ sparse professioni di laicissima fede («Io per mio conto [...] mi professo allievo di Marco Aurelio e di Epitteto e di Epicuro, di Amiel e di Maurice de Guérin»)²⁴ Si rileva nel complesso un tono più sciolto, paradossalmente più fiducioso nel valore della scrittura rispetto a quello del suo interlocutore, anche se già il 30 novembre 1920 appariranno nello scambio interpersonale segni di «epistolofobia»,²⁵ di distacco:

Ho perso da molto tempo ogni fiducia nella filosofia e posso informarti del mio ben definitivo distacco da ogni forma di heghelismo di gentilismo ecc. (estetica crociana compresa) [...]. Debbo anche dire, per onestà, che a ciò che ho distrutto non ho finora sostituito quasi nulla (M-S 2021, p. 35).

Le dichiarazioni sulla delusione verso la filosofia di Croce e Gentile,²⁶ le riflessioni, la valorizzazione dell'«io morale»²⁷ che non può non essere alla base dell'Arte, si alternano alla dichiarata astenia nervosa, al barometro «sempre basso»,²⁸ alla consapevolezza della difficoltà e fatica di tutto, perfino di scrivere:

Nervi esauriti, costruzione debole e psicologia pochissimo aderente alla vita di tutti i giorni; ecco ciò che mi affligge da anni in modo sempre più grave rendendomi inadatto alla vita pratica non meno che a quella intellettuale. / M'avvedo che anche per fare il poeta occorre una discreta schiena oltre ad una ben convinta autolatria.²⁹

Confesserà nel dicembre del '22 che «Purtroppo la mia casa spirituale invece di essere costrutta su la roccia salda dell'Eterno – come mi propongo da secoli di fare – ha la sua base sulle acque correnti dei fenomeni. Mi mordo le dita a pensarci, ma è

²⁰ M-S 2021, p. 105 (da una lettera a Montale del 15 aprile 1925).

²¹ «Mi ha preso un'arida ribellione contro tutta questa vita che le cose mi hanno rubata, e ch'io devo sorvegliare minuto per minuto per non sfuggirne» (M-S 2021, p. 111; da una lettera a Montale del 2 luglio 1925).

²² Precisando che la cosa non lo «inquietava più, anzi è per me indizio di serietà di lavoro» (M-S 2021, p. 30). In questo caso, come in tutti gli altri a cui si fa riferimento in queste pagine, procediamo per campioni, visto che quanto ci preme è mostrare la tonalità generale del carteggio a partire da qualche esempio significativo.

²³ «[...] si potrebbe chiedersi [...] se arte non sia anche e soprattutto *artificio*, ma artificio d'ordine superiore che finisce per raggiungere una verità più eterna di quella che a noi pare di servire confessandoci e autobiografandoci a tutto spiano» (M-S 2021, p. 40; da una lettera a Solmi di inizio aprile 1921).

²⁴ M-S 2021, p. 30 (da una lettera a Solmi del 4 agosto 1920).

²⁵ M-S 2021, p. 35 (da una lettera a Solmi del 30 novembre 1920).

²⁶ M-S 2021, p. 49 (da una lettera a Solmi del 15 aprile 1922).

²⁷ «Per me una estetica non è possibile; il fatto arte mi è misterioso. Quel che so è ch'esso affonda le sue radici anche nel nostro io morale» (*ibidem*).

²⁸ M-S 2021, p. 187 (da una lettera a Solmi del 9 giugno 1926).

²⁹ M-S 2021, p. 44 (da una lettera a Solmi del 10 luglio 1921).

così»,³⁰ e nel luglio del '23: «In sostanza continuo a camminare in filo del rasoio: né letterato né uomo pratico».³¹

Ma a colpire di più è quanto Montale non dice: non si trova neppure un accenno³² a Irma Brandeis, la cui conoscenza, il cui amore aveva nutrito gli anni fiorentini; nessun cenno esplicito alla sua partenza e abbandono che, come sappiamo dalle testimonianze a Bobi Bazlen (un amico a cui Montale avrebbe dedicato nel *Diario '71-'72* una lettera mai inviata: «Con questa lettera / che mai tu potrai leggere ti dico / addio e non aufwiedersehen e questo / in una lingua che non amavi, priva / com'è di Stimmung»), avevano portato il poeta al limite del suicidio. Nessuna menzione si trova dei giovani poeti fiorentini che pure Montale frequentava e che vedevano in lui un maestro, o dell'ermetismo e dei suoi teorici (Bo, Macrí...), o di quanto ruotava intorno al Vieusseux, di cui si ricorda soltanto il freddo «boreale» dei locali e i pochi soldi a disposizione nella precarietà del tutto. Perché? In alcuni casi si può pensare a una sorta di auto-censura condizionata da discrezione e politica, ma non è che una tenue ipotesi. È più probabile che la ragione si trovi in un'amicizia, quale quella con Solmi, iniziata troppo presto per potersi attestare su un vero dibattito discorsivo/intellettuale; un'amicizia nella quale predomina la reciproca confessione di impotenza e di scacco. Quanto al resto parleranno più di dove e come pubblicare (anche per ricavare da recensioni e articoli un qualche sostentamento) che di letteratura *tout court*, disquisiranno sull'affidabilità delle sedi editoriali e di chi le gestisce, se si eccettuano le prime lettere nelle quali Montale, andando più a fondo, parla esplicitamente di un bisogno di indole etica piuttosto che estetica,³³ della necessità di armonia, di equilibrio,³⁴ con la conseguente esaltazione della vita interiore. È un'amicizia la loro nata con il servizio militare, attraversata dalla guerra («porca vitaccia in grigio-verde» la chiamerà Solmi, alludendo anche a un «periodo così sacrificato e sperduto della mia vita»,³⁵ un periodo passato in isolamento, e «non c'è peggior morte che la solitudine»),³⁶ in un clima troppo serio per alimentare scherzi o tono leggero, e che pure era bastato per creare tra loro un legame indissolubile. Si veda una delle prime lettere di Montale, quella del 7 ottobre 1918, con alcuni versi dal titolo *Montale in guerra / A Solmi*: «Desiderio di stringer vecchie mani – / di rispecchiarsi in visi un tempo noti – / sotto il grondare di un gelato azzurro / che la campana dello Shrapnell scuote...».

³⁰ M-S 2021, p. 73 (da una lettera a Solmi del 19 dicembre 1922).

³¹ M-S 2021, p. 80 (da una lettera a Solmi del 16 luglio 1923).

³² Ovvio al contrario l'assenza del nome della Dalmati, una delle altre muse montaliane, visto che si tratta di una frequentazione e corrispondenza relativa soprattutto agli anni milanesi. Cfr. Eugenio Montale, *Divinità in incognito. Lettere a Margherita Dalmati (1956-1974)*, a cura di Alessandra Cenni, Milano, Archinto, 2021.

³³ «All'arte sono venuto dalla filosofia: la soluzione del mio problema artistico è per me un bisogno d'indole essenzialmente etica più che estetica: forse il bisogno di risolvere tutte le antitesi e i dualismi nell'opera di bellezza» (M-S 2021, p. 18; da una lettera a Solmi del 10 gennaio 1920).

³⁴ «Io per me vorrei vivere, risolvere nell'azione tutte le disarmonie e discordanze che sono in me» (M-S 2021, p. 24; da una lettera a Solmi del 17 aprile 1920).

³⁵ M-S 2021, p. 20 (da una lettera a Montale del 7 febbraio 1920).

³⁶ M-S 2021, p. 22 (da una lettera a Montale del 5 aprile 1920).

Belle le lettere iniziali, compresa quella, affettuosissima, del 12 novembre 1919, da cui la curatrice ha tratto il titolo del libro.³⁷ Perché allora si ha l'impressione che manchi qualcosa, nella scrittura, nella confidenza, nonostante la fragilità esibita, le confessioni ripetute di incapacità e debolezza? Forse i due erano troppo uguali (o presunti tali, a partire dall'età) per mettere in gioco quegli elementi di emulazione, con conseguente creazione di un io fittivo, alternativo al reale, che spesso nutrono la scrittura epistolare? Forse perché avevano subito esibito apertamente le proprie debolezze, ed era difficile in seguito dare un'altra immagine di sé? Forse, più semplicemente, perché il tono di un rapporto si configura a partire dall'avvio e tende, per una sorta di inerzia, a mantenersi tale. E nel caso di Solmi e Montale tutto era iniziato (e per forza di inerzia continuerà a ripetersi) con lo scontento iniziale, con il desiderio di mutare il luogo ove vivere (eppure sappiamo come questo sia per certi versi un *topos* delle lettere giovanili di tanti), sia pur combinato con la conseguente paura dei cambiamenti e una costante insoddisfazione. Il loro rapporto era iniziato e era subito stato accompagnato dalla ricerca perennemente frustrata di un impiego in grado di permettere la sopravvivenza e dal desiderio di almeno un minimo di notorietà in grado di alimentare la possibilità e la pulsione alla letteratura.

Emblematiche già le prime lettere, quella di Solmi del 4 marzo 1918 («come passano i tuoi giorni filati dall'Inesorabile Parca»? I miei malissimo, per ora»), o la successiva, dell'8 marzo 1918: «Mio dio, sono stanco stanco stanco. Ho sonno sonno sonno [...]. Coraggio, e avanti. / Lavoreremo, se vivremo. E vivremo».

Nella maggior parte delle lettere insomma dominano lo sconforto, la delusione, la percezione dell'insuccesso, i lamenti per la cattiva salute, per la maledetta insonnia che perseguiterà per decenni ambedue, in particolare Montale. Né sembrano servire a risolvere (penso in particolare a Solmi) un impiego stabile infine trovato proprio grazie a Montale (Solmi continuerà con le inquietudini e i dubbi anche dopo aver raggiunto una ragionevole stabilità grazie a un lavoro che gli avrebbe aperto anche significative possibilità editoriali), il matrimonio o la nascita dei figli (in altri casi in grado di placare l'ansia giovanile – penso ad esempio alle lettere di Bigongiari), che qui danno solo attimamente un po' di serenità,³⁸ visto che anche la famiglia è spesso sentita come un peso, un impegno che occupa il tempo impedendo la concentrazione. Per altro ci sono interi periodi e manciate di anni nei quali le lettere di Montale, intento alla preparazione del suo secondo libro, si rarefanno, per non parlare del terzo libro, che rientra ormai, almeno in parte, nell'orbita milanese. Certo nel caso di Montale, a dispetto di tutto, si assiste negli anni al fortificarsi di una vocazione, mentre l'altro continua ad apparire incerto e indeciso (e la cosa non può che stupire, se si pensa alla quantità e importanza degli studi e saggi di Solmi, ai suoi scritti, oltre

³⁷ «Io meno la solita 'porca vita' che puoi immaginare: e sono tutto pieno di ammirazione per quei pochissimi, che come te, attraversano le mie stesse geenne brucianti senza scottarsi per niente e senza perder nulla di quella forza e di quella serenità che convengono a gente come noi; persuasa che ciò che è nostro non ci sarà tolto mai, né per nequizia di tempi né per malvagità di uomini» (M-S 2021, p. 9; da una lettera a Solmi del 12 novembre 1919).

³⁸ M-S 2021, p. 224 (da una lettera a Montale dell'11 settembre 1926).

che di critica, di prosa e di poesia). Si pensi a una lettera a Solmi da Monterosso del 15 settembre 1926:

Quanto alla poesia in cui riconoscermi... credo di nutrire, sotto sotto, un certo qual disprezzo per tutti i suoi inganni. Certo continuerò, se vivrò, a occuparmene; ma sento che ormai il mio interesse va quasi solo al meccanismo secreto della creazione: i risultati umani mi sembrano dei «trompe-l'œil». Si soffre, nella vita, più ancora di quanto si possa esprimere in poesie piene di cicuta; ma è un'altra sofferenza, ignobile e affatto pittoresca... (S-M 2021, p. 226).

Nell'epistolario Solmi-Montale si delinea piuttosto un mondo letterario conosciuto e praticato da lontano, ove a ricorrere, quanto a frequentazioni, sono i nomi di amici/colleghi percepiti, per lo meno a tratti, come infidi e distanti. Debenedetti, *alias* Giacomino, è tra i più citati e denigrati (intelligente ma pieno di sé, un'aridità, «vanesimo»,³⁹ «più agro che dolce»);⁴⁰ il suo nome ricorre con cautela nelle lettere sia dall'uno che dall'altro per difetti di carattere e limiti culturali,⁴¹ anche se il più bersagliato è Capasso (il 3 dicembre del 1930 Montale scriverà a Solmi e a Quasimodo⁴² a proposito delle fastidiose richieste di recensioni e di lodi che gli arrivano da lui), mentre positivo è il giudizio sul giovane Sapegno.⁴³ Per altro Montale si mostra sicuro delle e nelle sue valutazioni, se dirà di sé in una lettera: «Io sono un catalogatore e definitore assai pronto di uomini e di cose».⁴⁴ Altre figure appaiono sullo sfondo, menzionate per i saluti, anche con una qualche affettività (ad esempio nel caso di Francesco Messina, con il quale però, stando a quanto qui si vede, non si immaginerebbe l'esistenza di un preciso e mirato carteggio).⁴⁵ In positivo, tra le tante acquisizioni che l'epistolario Solmi-Montale permette o in qualche modo rafforza, vale ricordare il legame e la stima per gli autori della linea ligure-triestina (Sbarbaro, sulla cui poesia ci sono belle lettere, Grande, *mon vieux* Grande, Svevo, Saba...), il ritratto di personaggi genovesi di contorno (Bonzi...), l'attenzione, non senza qualche riserva, per Quasimodo, definito nel luglio del '34 «un ragazzo carino, pieno di energia», che «ha torto di odiare Ungaretti».⁴⁶ Severo il giudizio sulle poesie di Cardarelli, sulle pagine di Bacchelli; parole gentili invece per Praz e per Tecchi. Di grande interesse le lettere con riferimenti e testi di liriche giovanili che poi entreranno a far parte degli *Ossi* (con relative varianti; poesie che Montale invia a Solmi per un parere, con le valutazioni conseguenti, e la successiva

³⁹ M-S 2021, p. 375 (da una lettera a Solmi del 18 giugno 1929).

⁴⁰ M-S 2021, p. 444 (da una lettera a Solmi del 30 novembre 1930).

⁴¹ Cfr. M-S 2021, p. 211 (da una lettera a Solmi del 17 agosto 1926).

⁴² Eugenio Montale, *Lettere a Quasimodo*, a cura di Sebastiano Grasso. Premessa di Maria Corti, Milano, Bompiani, 1981. Quasimodo lo aveva conosciuto grazie alla mediazione di Pugliatti, come risulta dalle *Lettere a Pugliatti*. Montale e la critica nel carteggio con Salvatore Pugliatti e tre lettere di Elio Vittorini, a cura di Sergio Palumbo. Prefazione di Carlo Bo, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1986.

⁴³ M-S 2021, p. 217.

⁴⁴ M-S 2021, p. 176 (da una lettera a Solmi del 28 maggio 1926).

⁴⁵ Eugenio Montale, *Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina 1923-1925*, a cura di Laura Barile, Milano, Scheiwiller, 1995.

⁴⁶ M-S 2021, p. 508.

richiesta di consulenza per l'ordine da dare all'indice della nuova edizione degli *Ossi*), il racconto della travagliata pubblicazione di quella seconda edizione (compresa la scelta dell'immagine per la copertina), i dubbi che accompagnano il periodo di gestazione delle *Occasioni*. Nel settembre del '29 scriverà dell'incapacità di trovare un «filone diverso da quello degli ossi», della necessità di evitare «stanche ripetizioni delle prime cose» («Avrei bisogno di vivere, di viaggiare e di maturare nuove esperienze»).⁴⁷

Il carteggio risulta anche soprattutto prezioso (ne vediamo i frutti in un'opportuna appendice a cura di Letizia Rossi) per la possibilità di ricostruire alcune delle prime pubblicazioni giornalistiche montaliane finora disperse e di dare consistenza concreta ad astratte collaborazioni e rubriche. Sono state recuperate, grazie agli estremi forniti nelle lettere, le recensioni/segnalazioni che Montale faceva della coeva letteratura francese, un divertente pezzo sugli amori del Foscolo (firmato con il *nom de plume* di Durtal – un mediocre scrittore protagonista dell'*Abisso* di Huysmans – che figura anche in calce a qualche lettera a Solmi). Alcuni dei testi saggistici recuperati sono significativi perché aggiungono qualcosa in merito alla posizione politica di Montale (importante ad esempio una lettera del 2 giugno 1926 dove parla della «stretta fascista [che] qui è diventata forte, e chi non è dei loro non può vivere»).⁴⁸ Si pensi al breve pezzo in ricordo di Gobetti,⁴⁹ o a un'allusione a Gobinau che non lascia dubbi:

Le teorie 'razziali' trionfanti, speriamo per poco, in Germania, hanno avuto un buon effetto, tra i molti non buoni: quello di ridestare l'attenzione del pubblico europeo intorno al nome e all'opera del conte di Gobineau [...]. Da noi esiste sull'argomento un ottimo libro di Lorenzo Gigli, uno scrittore che non ha atteso Hitler per accorgersi di Gobinau (S-M 2021, p. 620).

Significativo poter documentare l'attenzione che non solo, come sappiamo, lo aveva portato a leggere Svevo, ma a cimentarsi con il Joyce più arduo o con poeti francesi post-valeriani come Fargue, Jouve, Supervielle, St. John Perse, Milosz.... Di grande interesse i testi (spesso estremamente sintetici, ridotti come sono ai soli rimandi bibliografici) che segnalano romanzi francesi su cui poi le recensioni raccolte nel *Secondo mestiere*, o squarci valutativi su testi e autori non testimoniati altrove. Si pensi ad esempio a quanto Montale scrive a proposito di Aragon e delle sue *Les cloches de Bâle* («Aragon è uno degli scrittori surrealisti più ricchi d'ingegno e si può sperare che le campane di Basilea abbiano a suonare a festa per lui»)⁵⁰ o a quanto annotato a margine della morte di Gustav Lanson circa il rapporto tra critica e storia

⁴⁷ M-S 2021, p. 380. Cfr. anche: «Passo un brutto periodo, in un ufficio umido e freddo, senza nemmeno un tavolo per sedermi. Di leggere o lavorare seriamente non se ne parla. E gli anni passano, e temo che gli *Ossi di seppia* siano poco più che una capassata qualunque...» (M-S 2021, p. 493; da una lettera a Solmi del 1° febbraio 1932. Il corsivo per indicare il titolo del primo libro montaliano è nostro; si lamenta infatti, nell'edizione dei testi, un troppo stretto adeguamento alle modalità scritte dei due interlocutori, laddove sarebbero stati auspicabili almeno l'introduzione dei corsivi, ove necessario, e lo scioglimento di alcune abbreviazioni).

⁴⁸ M-S 2021, p. 183 (da una lettera a Solmi del 2 giugno 1926).

⁴⁹ Che aveva conosciuto grazie a Solmi, che glielo aveva raccomandato come possibile editore degli *Ossi*.

⁵⁰ M-S 2021, p. 630.

della letteratura⁵¹ o su certe *platitudes* a cui si era lasciato andare Claudel parlando di Hugo, Stendhal, Flaubert. Significativi anche gli schermati accenni anticrociani velati sotto il riferimento al tabù dell'impossibilità di una storia letteraria.⁵² Ricche di interesse le cronache teatrali di Sergio Solmi recuperate grazie all'indicazione di commissioni e riviste (e si tratta di uno degli aspetti meno noti del grande interprete di Alain, Leopardi, Montaigne...).

Insomma, a partire da quanto questo volume consente di scoprire e rivela si potrà muoversi anche per condurre altre ricerche, interrogandosi sui singoli personaggi nominati, sulle riviste, le situazioni, seguendo i temi ricorrenti... Ci sarebbero da studiare capillarmente le lettere che contengono riferimenti alle raccolte montaliane o ai progetti di antologia con relative inclusioni e esclusioni; studiosi con diverse competenze e curiosità⁵³ potranno accrescere i rimandi (al di là delle note che ne offrono le coordinate essenziali) alla ricerca di rifrazioni e incroci che facciano interagire testi e corrispondenti. Ma il lavoro da fare è quanto di meglio possa offrire un libro da mettere accanto a quelli *solum* montaliani che, perfino nella bufera, mantengono l'oro «sul taglio».⁵⁴

⁵¹ M-S 2021, p. 632.

⁵² M-S 2021, p. 639.

⁵³ Sul tema non c'è molto, se si escludono le pagine di Maria Antonietta Grignani e di Leonardo Bellomo.

⁵⁴ La citazione è dalla lirica proemiale della terza raccolta e richiama i volumi preziosi conservati nell'isolato nido di Clizia.